

ABBONAMENTI ARCHIVIO PIÙ VISTI SOCIAL METEO TUTTOAFFARI LAVORO LEGALI NECROLOGIE SERVIZI 

LA STAMPA.it EDITORIALI

Cerca...

TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

VOCI DI MILANO

ATTUALITÀ OPINIONI ECONOMIA SPORT TORINO CULTURA SPETTACOLI MOTORI DONNA CUCINA SALUTE VIAGGI EXTR@ FOTO VIDEO

EDITORIALI BLOG FORUM INSTANT POLL LETTERE AL DIRETTORE LETTERE AL GIORNALE EDITORIALE DEI LETTORI SPECCHIO DEI TEMPI

Consiglia Tweet   

EDITORIALI
17/12/2012

Il rischio guerra fredda su Internet

JUAN CARLOS DE MARTIN

Dopo mesi di discussioni accorate sul futuro di Internet e dieci giorni di lavori con 1600 delegati, Wcit, la conferenza internazionale sulle telecomunicazioni organizzata dall'ITU a Dubai, si è conclusa con un sostanziale fallimento. Ben 55 paesi, infatti, tra cui l'Europa al completo, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, il Giappone e l'India, si sono rifiutati di firmare il nuovo trattato sulle telecomunicazioni, compromettendone, forse irrimediabilmente, il futuro.

E' vero che ben 89 paesi hanno invece firmato, ma la forza economica e politica degli oppositori, a partire dagli Stati Uniti, pesa come un macigno.

Cosa ha deragliato una conferenza attesa e preparata da anni? Non è facile capirlo.

Il punto di sensibile, infatti, era Internet, eppure la parola Internet non compare mai nelle dieci pagine del trattato (compare in una risoluzione allegata al trattato, ma le risoluzioni non hanno alcun valore vincolante). Inoltre l'articolo 1 specifica esplicitamente che il trattato «non riguarda gli aspetti relativi ai contenuti delle telecomunicazioni», espressione ritenuta da tutti significare: «no Internet». Né compare la proposta, avversata dagli Usa, di alcuni grandi operatori telefonici di far pagare il traffico Internet a Google, Facebook e gli altri grandi servizi Internet. L'unica perplessità di un certo peso la suscita l'articolo 5B, dedicato al contrasto della cosiddetta «spam» (posta elettronica indesiderata inviata a moltissimi indirizzi): con l'obiettivo di eliminare lo «spam», infatti, non si corre il rischio concreto che l'articolo 5B venga usato per legittimare pratiche invasive di ispezione dei messaggi, le stesse usate anche per censurare e sorvegliare? E poi chi decide cosa è «spam» e cosa no? L'obiezione è fondata. Ma appartiene alla categoria dei motivi che portano al deragliamento di una conferenza intergovernativa? Forse - ma c'è ragione di ritenere che i motivi dell'opposizione del blocco guidato dagli Usa siano anche, e forse soprattutto, altri. In particolare è probabile che gli Stati Uniti abbiano scelto di far capire a tutti, nella maniera più esplicita possibile, che l'attuale sistema di governo di Internet non si tocca. Il sistema di governo attuale, infatti, è articolato su organismi come Ican, Ietf e Internet Society, entità emerse nei decenni scorsi dal mondo Internet, ma proprio per questo - nonostante i numerosi tentativi di renderle sempre più rappresentative - di chiara matrice Usa.

Saranno i prossimi anni a dire se la scelta degli Usa e degli altri paesi che non hanno firmato il nuovo trattato è stata positiva per lo sviluppo di Internet o se invece ha dato al via a una Guerra Fredda digitale. Se da una parte, infatti, è ragionevole concentrare gli sforzi su un miglioramento del sistema attuale di governo di Internet, che finora ha assicurato alla Rete un successo straordinario, dall'altra parte è ora di iniziare a dar maggior voce a questioni che finora sono rimaste spesso fuori dalla porta. In quale sede discutere efficacemente, per esempio, di chi vince e di chi perde a livello economico con Internet? Dove decidere in tema di diversità culturale? In quale sede globale porsi seriamente il problema di come portare Internet a quella larga parte della popolazione mondiale che ne è ancora esclusa?

Sono temi importanti e se l'ITU, con la sua logica intergovernativa, non è l'entità adatta per trattarli, ciò non vuol dire che si possano sostanzialmente ignorare. Qualunque sia la sede, comunque, la chiave per superare sia le pulsioni egemoniche dei governi sia i concreti interessi delle multinazionali è la società civile. E' la società civile globale, infatti, con le sue organizzazioni non profit, le università, gli intellettuali, che può meglio assicurare che Internet rimanga uno strumento al servizio delle persone, nonché, come da anni dice Stefano Rodotà, il più grande spazio pubblico della storia dell'umanità.

Seguici su



Ultimi sette giorni

- + Lunedì, 17 Dicembre 2012
- + Domenica, 16 Dicembre 2012
- + Sabato, 15 Dicembre 2012
- + Venerdì, 14 Dicembre 2012
- + Giovedì, 13 Dicembre 2012
- + Mercoledì, 12 Dicembre 2012
- + Martedì, 11 Dicembre 2012

Scopri i nostri giornalisti su:



Speciale



Spazio del lettore

Mario Calabresi  Specchio dei tempi: i lettori dialogano col loro giornale
+ LETTERE AL DIRETTORE

 Le lettere del 15 dicembre
+ LETTERE AL GIORNALE

 Ferite di guerra
+ EDITORIALE DEI LETTORI

Annunci PPN



Fiat Autonomy
Autonomy. Life is motion.
www.fiatautonomy.com



Cerchi l'hotel ideale?
trivago™ - Compara Hotel e
risparmia fino al 78%
www.trivago.it



Scopri la Laurea On Line
Studia da Casa e dai gli
Esami. Ora Puoi! Chiedi Info
www.uniecampus.it



Regala
la Prima Pagina
de La Stampa



Il giornale su iPhone

Fai di LaStampa la tua homepage

P.I.00486620016

Copyright 2012

Per la pubblicità

Scrivi alla redazione

Gerenza

Dati societari

Stabilimento

Sede